

Per non dimenticare Iolanda Palladino

Francesco Ruotolo francescoruotolo1@virgilio.it

ALL' ETÀ di venti anni la studentessa Iolanda Palladino, frequentante il primo anno di Giurisprudenza, veniva investita alle 23,15 circa del 17 giugno 1975 da una delle bottiglie incendiarie lanciate in via Foria da militanti neofascisti della attigua sezione Berta del Msi mentre - occasionalmente alla coda di un corteo di automobili che con bandiere e slogan sfilavano per le vie cittadine festeggiando la vittoria elettorale del Pci per il rinnovo del consiglio comunale - transitava a bordo di una piccola automobile, ritornando da un incontro con il fidanzato. A seguito di questo atto terroristico, la giovane donna prendeva in pochi secondi fuoco e, uscita istintivamente dal veicolo, si precipitava a centro strada come una torcia umana. Soccorsa da alcuni passanti, Iolanda Palladino veniva accompagnata all' ospedale degli Incurabili e di qui al Cardarelli, da dove, qualche giorno dopo, veniva trasferita all' ospedale Sant' Eugenio di Roma dove si concludeva, tra atroci sofferenze, la sua tragica agonia nel primo pomeriggio del 21 giugno 1975. Il sottoscritto, all' epoca giovane cronista del "Quotidiano dei lavoratori", partecipò qualche giorno più tardi a un memorabile funerale, nel corso del quale la giovane vittima fu salutata con un grande, corale abbraccio da oltre trentamila napoletane/i nella chiesa, e nella piazza, del Mercato da dove, dopo il rito funebre, un corteo immenso di persone di ogni età, in un clima di forte solidarietà e condivisione con la famiglia, l' accompagnò al cimitero. Tutto il percorso del corteo funebre fu caratterizzato da lanci di confetti bianchi e fiori dai balconi. Lo scorrere dei decenni e la ricerca infruttuosa dei familiari di Iolanda Palladino non ha mai scoraggiato il sottoscritto che frattanto dedicava il proprio impegno al ricordo di altro concittadino, anch' egli studente: Claudio Miccoli, militante ecopacifista nonviolento cui - per iniziativa del Comitato Claudio Miccoli - oggi Napoli ha l' onore di aver dedicato un' epigrafe in piazza Sannazaro e una strada della nostra città. Veroè che la famiglia Palladino, quell' iniziale nucleo familiare segnato anche dall' emigrazione, si disperdeva, e ciò rendeva quasi impossibile ogni ricerca anche per il grande riserbo di tutti i familiari che, dopo un' iniqua sentenza che attribuiva il tragico evento quasi a una occasionale negligenza, si chiudevano in un lungo doloroso silenzio lasciando scorrere i decenni su un evento tragico quanto degno di riflessione. È nel ripudio della violenza che lo stesso Comitato Claudio Miccoli ha avuto modo di incontrare l' esperienza di "Humanitas pro Humanitate", associazione che - fondata a Salerno da Marco Falvella, fratello di Carlo, giovane di destra mortalmente accoltellato negli anni Settanta da un altro ragazzo, anarchico- ha visto negli ultimi anni l' adesione di familiari, uniti nel rifiuto della violenza, delle vittime di giovani, di destra e di sinistra, uccisi dall' odio politico. Finalmente - grazie a Marco Falvella e alla rete Internet - negli scorsi mesi ho potuto (dopo 35 anni!) conoscere l' unico superstite di quel nucleo familiare costituito all' epoca dai due genitori e quattro figli, tra i quali Iolanda. Al termine di questo percorso, è doveroso che, unitamente al fratello, Ciro Palladino, all' epoca emigrato ma poi rientrato a Napoli e dipendente Italsider fino alla chiusura di tale fabbrica e oggi in pensione, la Municipalità e il Comune, con la collaborazione del Comitato Claudio Miccoli e di Humanitas pro Humanitas, ricordino Iolanda Palladino a 35 esatti anni dalla sua tragica, assurda morte. Per tramandare alle future generazioni un messaggio non violento, i valori della civile convivenza, della tolleranza, sul territorio dove la giovane Iolanda ha studiato e dove ha perso la vita è doverosa, per il 21 giugno 2010, un' iniziativa in ricordo della studentessa Iolanda Palladino. Un evento tanto doloroso quanto lontano ma non cancellabile, deve uscire dal riserbo e dal solenne silenzio di un' intera famiglia diventando memoria, sacra al ricordo della cittadinanza tutta che già allora si strinse attorno a una famiglia in ginocchio per un dolore immane. È un dovere (e un diritto!) della nostra città ricordare, restituendo alla memoria storica di Napoli un evento tremendo ma che può illuminare la presente e le future generazioni con quei valori che tale tragedia ci impone di praticare.